



Centrali come funghi

Nel nuovo mercato elettrico italiano, come in una irreale partita di Risiko, tanti provano ad entrarci (29 centrali autorizzate, più di 70 nuove richieste), invogliati da un decreto “sbloccacentrali” che rilascia autorizzazioni facili a chi grida di più, alimentando un assurdo mercato di “centrali di carta”.

Con la scusa del black out nessuno governa il mercato, sarà solo chi è più veloce, spegiudicato e prepotente a farcela. Così c'è chi costruisce, chi vende l'autorizzazione, chi si ferma a metà.

E poi si dà la colpa all'opposizione degli ambientalisti e dei comuni.

Intanto sono al palo le fonti rinnovabili e le politiche di uso efficiente dell'energia elettrica.

giugno 2004



Nel nome del black out

Nell'arco degli ultimi 2 mesi il governo ha autorizzato 7 nuove grandi centrali elettriche per una potenza totale di 5.200 megawatt elettrici (MW). Così, dal 2002, inizio della nuova liberalizzazione del mercato, sono stati autorizzate 29 nuove grandi centrali termoelettriche per una potenza totale pari a 17.767 MW che si sommano a 6 trasformazioni e ripotenziamenti di centrali esistenti.

Non è una trasformazione da poco per il parco centrali italiano. Sui 77.000 MW installati prima della nuova liberalizzazione del mercato, il termoelettrico rappresentava già la gran parte (55.000), metà del quale di grandi centrali dell'Enel (circa 30 mila), il resto da cogenerazione industriale o di aziende municipali. Con questa pioggia di autorizzazioni si sta quindi trasformando rapidamente per tipologia di centrali, per distribuzione geografica e per proprietà, la parte più importante del mercato elettrico italiano. Almeno sul lato dell'offerta.

Compito di un governo è sì cambiare, ma in meglio. E probabilmente in meglio potrebbe cambiare la qualità ambientale di una parte di queste centrali: i cicli combinati a gas usano quasi esclusivamente metano con un rendimento elettrico decisamente maggiore (dal 40% delle vecchie centrali al 55%), diminuendo significativamente le emissioni di inquinanti a parità di elettricità generata. Se quindi queste nuove centrali sostituissero le vecchie più inquinanti il miglioramento sarebbe molto significativo.

Tutto bene dunque? No. Perché purtroppo la gran parte dell'autorizzato è aggiuntivo e non sostitutivo dell'esistente, perché le località sono state scelte a caso, ponendo problemi quasi irrisolvibili al gestore della rete elettrica, perché spesso le società che si candidano a costruire le centrali sono improvvisate e i progetti di inserimento territoriale approssimativi (pura evoluzione dalla "fotocopia" al "taglia e incolla" dell'era dei computers).

Tanto è vero che dei 18.000 MW autorizzato **sono 8.300 quelli che si stanno effettivamente costruendo. Solo 15 centrali sulle 22 autorizzate tra il 2002 e il 2003.** E le altre autorizzazioni? Probabilmente in queste settimane sono partite due importanti cantieri in Molise e in Calabria, ma, escludendo le autorizzazioni più recenti, per tutti gli altri le prospettive sono talvolta oscure. In un caso il cantiere (a Voghera) dopo un inizio veloce, si è fermato per più di un anno, in 2 casi siamo da mesi alla mera recinzione o poco più. Delle restanti 5 centrali l'intenzione vive solo sulla carta di una autorizzazione ministeriale. Una carta di valore, oggetto di quotazioni da decine di milioni di euro. **E di chi è la colpa?** Si dice che la colpa principale dei ritardi sarebbe dei Comuni e degli ambientalisti che appoggiati dagli abitanti alimenterebbero la protesta. Solo in **due casi** (Voghera e Termoli) **l'opposizione di associazioni ambientaliste, comitati di cittadini, amministrazioni comunali ha giocato un ruolo nel ritardo di qualche mese** nell'apertura dei cantieri o nel blocco dei lavori.

In tutti gli altri casi, le ragioni principali dei ritardi sono attribuibili a tutt'altre cause:

- al ruolo di "segnaposto" o di disturbo rispetto alla concorrenza della richiesta di autorizzazione: una volta ottenuta viene tenuta ben stretta sino a quando non si sarà chiarita la collocazione definitiva dei concorrenti;
- alla leggerezza delle verifiche ambientali e dei progetti di bonifica per le proposte di insediare nuove centrali in aree industriali contaminate (almeno in **2 casi**). Il ruolo degli ambientalisti è stato importante, ma solo per segnalare errori o volute negligenze dei progetti presentati. In altri casi analoghi (si pensi la maggior parte delle raffinerie dell'Eni) queste attenzioni ambientali non hanno presentato motivo di ritardi;
- alla debolezza del soggetto industriale proponente. Anzi, in alcuni casi, la società proponente non è evidentemente in grado di giungere alla costruzione di neanche una centrale in tutta Italia, ma è

riuscita comunque a diventare titolare di più autorizzazioni, acquisite evidentemente con il solo scopo di rivenderle.

Tabella 1 – Le centrali autorizzate in Italia (elaborazioni Legambiente sulla base dei dati Ministero Attività Produttive)

Regione	Società	Località	Prov	Mwe	Autorizzaz.	stato
Piemonte	Edison	Settimo Torinese	TO	250	2002 (novembre)	Inattiva
	AEM Torino	Moncalieri	TO	770	2003 (maggio)	Lavori in corso
	Piemonte Energia	Leinì	TO	380	2004 (maggio)	
	E.On Italia Produz	Livorno Ferraris	VC	800	2004 (maggio)	
Lombardia	Voghera Energia	Voghera	PV	400	2001	Lavori in corso
	Enipower	Ferrera Borgognone	PV	1.040	2001	Lavori in corso
	Enipower	Mantova	MN	780	2001	Lavori in corso
	ASM Brescia	Ponte sul Moncio	BS	250	2001	Lavori in corso
	AEM – ASM	Cassano	MI	390	2001	Lavori in corso
Veneto	Mirant	Portogruaro	VE	385	2003 (maggio)	Recinzione in vendita
Friuli VG	Caffaro	Torviscosa	UD	800	2001	Venduta a Edison, cantiere agli inizi
Emilia Romagna	Enipower	Ravenna	RA	785	2002 (novembre)	Lavori in corso
	Enipower	Ferrara	FE	800	2002 (dicembre)	Inattiva
	Sarmato	Sarmato	PC	47	2003 (maggio)	Lavori in corso
	Enel	Castel S. Giovanni	PC	80	2001	Lavori in corso
Toscana	Electrabel	Rossignano Solvay	LI	400	2004 (aprile)	
Abruzzo	Abruzzo Energia	Gissi	CH	760	2004 (aprile)	
Molise	Energia	Termoli	CB	750	2002 (dicembre)	Cantiere appena aperto
Campania	Sitel	Orta di Atella	CE	780	2001	Inattiva
	Set (Merloni)	Teverola	CE	400	2003 (maggio)	Inattiva vendita
	Calenia Energia	Sparanise	CE	800	2004 (maggio)	
Calabria	Edison	Altomonte	Cs	800	2002 (genn)	Lavori in corso
	Sitel	Simeri Crichi	CZ	800	2002 (novembre)	Venduta a Edison, lavori in corso
	Edison	Pianopoli	CZ	800	2003 (giugno)	Inattiva
	Rizziconi Energia	Rizziconi	RC	800	2004 (maggio)	
	Eurosviluppo	Scandale	KR	800	2004 (maggio)	
Puglia	Edison	Candela	FG	360	2003 (marzo)	Lavori in corso
	Mirant	San Severo	FG	390	2002 (dicembre)	Inattiva in vendita
	Enipower	Brindisi	BR	1.170	2001	Lavori in corso
Totale				17.767		

Rischio black out?

Per ora no. Come ben testimonia il confronto tra la situazione attuale e quella di una decina d'anni fa (tab 2). Il timore per i distacchi programmati deriva dalla mancata programmazione dell'arresto degli impianti esistenti per la loro trasformazione e lo spostamento (o prolungamento) del periodo critico dall'inverno all'estate (derivante dal maggior uso dei condizionatori d'aria). Ma per i prossimi di centrali più moderne delle attuali ce n'è certamente un gran bisogno.

E di quante e quali in particolare? Secondo l'autorevole Istituto di Economia delle Fonti di Energia dell'Università Bocconi di Milano sarebbero necessarie entro il 2012 tra i 10.000 e i 14.000 MW (ricerca presentata il 13 ottobre 2003) di nuove centrali termiche (tutte a ciclo combinato a gas) oltre ad almeno 3.500 – 7.000 MW di rinnovabili. Dunque dovremmo aver autorizzato sufficienti centrali termoelettriche e l'unico vero ritardo da recuperare riguarderebbe soltanto il solare, il mini idro e l'eolico, ad oggi neanche al 30% dell'obiettivo minimo!

Tabella 2 – Situazione del sistema elettrico italiano (IEFE Università Bocconi di Milano, numeri espressi in megawatt)

	Situazione alla fine 1981	Situazione alla fine 1991	Situazione alla fine 2001
Termoelettrico	31.960	38.793	55.119
Idro e rinnovabili	15.766	19.078	21.108
Totale disponibile alla punta	36.078	43.752	58.142
Capacità importazione	2.200	4.600	6.000
Domanda alla punta	31.300	42.024	51.980
Riserva alla punta (senza import)	15%	4%	12%
Riserva alla punta (con import)	22%	15%	23%

Ma per le grandi centrali a ciclo combinato le autorizzazioni a pioggia del Ministro Marzano hanno evidentemente superato di gran lunga la necessità. **Anzi, la pratica dell'autorizzazione facile non fa che incrementare l'incertezza del mercato, il proliferare di richieste e l'opposizione alle nuove domande di autorizzazione da parte delle popolazioni e delle amministrazioni locali. Un governo che non sa governare incrementa la competizione, i costi, i conflitti.**

Governare il mercato elettrico

Emerge dunque la vera ragione del rischio black out: **l'incapacità di governare il mercato elettrico.** Si osteggiano le energie rinnovabili e si snobba la microgenerazione decentrata per favorire le nuove grandi società elettriche, ma si è poi incapaci di scegliere tra le richieste di autorizzazione quelle che rispondono alla richiesta di energia del prossimo futuro, da quelle presentate per ostacolare la concorrenza e quelle di industriali inaffidabili. E così **la lista delle richieste di autorizzazioni – nell'incertezza di chi costruirà davvero centrali – rimane lunghissima: più di 70 proposte di**



nuove centrali per un totale di 40.000 MW!

Il Governo sembra incapace persino di cassare definitivamente nuove richieste assurde sulle quali tutti gli enti si sono già espressi con motivati pareri negativi. **Un caso per tutti: l'istanza dell'americana Entergy per una centrale da 800 MW a Filago (Bergamo)**. Dopo le prese di posizioni negative dei comuni di Filago e limitrofi, è giunto il parere negativo della Regione Lombardia (pubblicato sul Bollettino ufficiale il 30 dicembre 2002). Eppure la procedura presso gli uffici del ministero è tutta aperta: quali santi in Paradiso può vantare la Entergy?

Ma il Ministro marzano rilascia, tiene in attesa, evita di negare autorizzazioni a suo piacimento, anche in spregio delle conclusioni della Conferenza Stato – Regioni (l'energia, dopo la riforma dell'articolo quinto della Costituzione è materia di legislazione concorrente tra stato nazionale e regioni) che ha discusso i criteri nella scelta di nuovi insediamenti il 5 settembre 2002. Devono essere privilegiati quei progetti che consentono:

1. il massimo utilizzo possibile dell'energia termica cogenerata;
2. la riduzione o eliminazione, ove esistano, di altre fonti di produzione dell'energia elettrica o di calore documentata con apposite convenzioni e accordi volontari con aziende interessate;
3. la diffusione del teleriscaldamento;
4. il riutilizzo prioritario di siti industriali già esistenti, anche nell'ambito dei piani di riconversione di aree industriali.

Come si vede bene, i siti autorizzati, anche dopo l'autunno 2002, dal Ministro rispondono solo in esigua misura ai criteri definiti.

Le proposte di Legambiente sono semplici:

- 1. Far decollare gli strumenti di governo del mercato elettrico: come le politiche di efficienza energetica per ridurre gli sprechi e la borsa elettrica.**
- 2. Ridare ruolo a livello regionale e centrale alla Valutazione d'Impatto Ambientale, perchè ha fatto più danni la sua mancanza che le poche settimane aggiuntive di allungamento dell'iter autorizzativo.**
- 3. Intervenire sulla rete elettrica. Rilasciare autorizzazioni solo dove c'è la possibilità di distribuire l'energia prodotta.**
- 4. Rilanciare le energie rinnovabili: sono quelle che hanno il minor tempo di realizzazione. Il loro costo è del tutto irrisorio sulla bolletta, a patto che le politiche di sostegno siano diverse e più affidabili. La Spagna sta installando 900 MW eolici all'anno (più dell'installato totale italiano), il Giappone 130 MW fotovoltaici (l'Italia 2).**
- 5. Decidere rapidamente e bene le autorizzazioni da cancellare e deciderne di nuove solo se rispondenti ai criteri stabiliti dalla conferenza Stato-Regioni della fine 2002.**

Ringraziamenti

Le informazioni sono state raccolte con l'aiuto dei Regionali e dei Circoli territoriali di Legambiente che svolgono una attività preziosa e insostituibile di controllo territoriale. Un ringraziamento è dovuto agli esperti del Comitato Scientifico di Legambiente.

Per osservazioni e commenti: Andrea Poggio, andrea@legambiente.org